

Tutte le vittime italiane dei lager nazisti

BRUNO CAVAGNOLA

Degli 8.000 italiani deportati a Mauthausen, il 5 maggio 1945, giorno della liberazione del campo, ne sopravvivevano solo 850. E dei circa 40.000, sparsi fra le centinaia di campi di concentramento nazisti, più di 35.000 non tornarono a casa: finirono nelle camere a gas, morirono di stenti o per le torture. A Mauthausen quasi cinquecento (di cui 84 italiani) furono "giustiziati" (ossia fucilati o impiccati) dalle SS tra il 21 e il 25 aprile 1945, ad un soffio dalla libertà. A 55 anni di distanza, i superstiti ritornano. "Da Mauthausen a Mauthausen", recita lo slogan del XII congresso nazionale dell'Aned (l'asso-

ciamento unitaria che raccoglie gli ex deportati politici e le famiglie delle vittime) che si svolgerà dal 3 al 5 maggio nella Sala delle bandiere, proprio sopra alle camere a gas del lager austriaco. Ma quei tre giorni non saranno solo i giorni del ricordo e della memoria: vogliono essere i giorni in cui i superstiti di tutte le nazioni consegnano la loro memoria a quanti oggi sono chiamati a costruire società che non vedano più il ripetersi di quegli orrori.

Come ha spiegato il senatore Gianfranco Maris, presidente dell'Aned, la memoria può sopravvivere solo se è capace di legarsi al futuro. E il nuovo mondo in cui viviamo sta cono-

scendo un fenomeno epocale: lo spostamento, l'emigrazione di milioni di uomini e donne. Le diversità si stanno incontrando e le comunità del futuro saranno sempre di più comunità formate da più lingue, etnie, culture e religioni. Con grandi prospettive, ma anche con un grande pericolo: il ritorno a politiche xenofobe di chiusura, il riemergere di nuovi razzismi. I deportati nei campi nazisti - è stato ricordato - parlavano 21 lingue, avevano 21 culture diverse, appartenevano a 21 etnie. Da loro può venire dunque un messaggio attuale per il XXI secolo: il messaggio della solidarietà e dell'unità degli sforzi comuni come condizioni essen-

ziali e insopprimibili perché tutti i popoli, oggi come 55 anni fa, possano vivere in libertà e giustizia. Nei tre giorni del congresso dell'Aned a Mauthausen si parlerà quindi anche della globalizzazione, dell'emigrazione, dei diritti degli uomini; per concludersi, il 5 maggio, con l'approvazione di un documento politico, rivolto al nuovo secolo, da parte dei rappresentanti dei Comitati internazionali dei superstiti dei grandi lager nazisti.

A 55 anni dalla liberazione hanno poi finalmente un nome gli italiani di Mauthausen: 8.002 deportati, di cui 200 donne, una ventina i sacerdoti e circa 300 ebrei. Nell'elenco il più

giovane è Franco Cetrilli, strappato dalla sua casa di La Spezia quando aveva solo 13 anni. Il lavoro di ricerca (consultabile al sito www.deportati.it) è stato appena concluso da Italo Tibaldi, che fu deportato a Mauthausen quando aveva 16 anni. Un lavoro durato decenni, condotto compilando a mano migliaia e migliaia di schede tra difficoltà pratiche di ogni tipo e il riaffiorare continuo di ricordi dolorosi perché "dietro a ogni numero c'era una vita". Dopo Mauthausen sarà la volta di Dachau: oltre 9.000 nomi sono già stati ordinati da Tibaldi. Poi toccherà agli altri campi, sino a comporre il Grande libro della deportazione italiana.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ FRANZINELLI: ALTRI INEDITI FANNO NUOVA LUCE SUL CASO SILONE

L'informatore odiato dai fascisti

GABRIELLA MECUCCI

Silone? «Certo, fu un informatore dell'Ovra, ma raccontò il minor numero possibile di cose. Spesso, anzi spessissimo, le notizie che forniva erano poco interessanti o del tutto inutili. Un collaboratore, insomma, di basso profilo». Mimmo Franzinelli si colloca a metà strada fra le tesi di Biocca e Canali e quelle dei loro critici più duri. L'autore de «I tentacoli dell'Ovra» (la ricca storia della polizia fascista pubblicata l'anno scorso da Boringhieri) espone oggi la sua tesi al convegno su Silone in corso al Suor Orsola Benincasa di Napoli. Parlerà anche di alcune carte inedite scoperte negli archivi di polizia.

Partiamo dagli inediti, professore, a che periodo si riferiscono e quali informazioni contengono? «Sono carte che riguardano tutto il periodo fascista e in particolare gli anni Trenta. Raccontano la fine del rapporto fra Silone e l'Ovra nella persona di Bellone. E soprattutto parlano di un Silone sorvegliato speciale, quando stava a Ginevra dopo il fatidico 1930 e non forniva più alcuna informazione. Dai documenti trapela tutto l'odio che la polizia fascista nutriva per lui e la paura che i suoi scritti facevano all' regime».

Questo odio non può essere determinato dal fatto che Silone viene considerato una sorta di traditore: uno che un tempo ha collaborato e che poi ha deciso di smettere?

«È vero che nel trenta aveva deciso di smettere. La ragione dell'odio - da quello che risulta dalle carte sinora inedite - va ricercata però nella natura antiregime dei suoi romanzi. Mai, inoltre, in questi documenti, si allu-

IL CENTENARIO

Convegno a Napoli sul «segreto» di Ignazio Silone

Silone fu amico, condividendone l'esperienza della rivista «Tempo presente».

Fra gli altri partecipanti Goffredo Fofi (nella «piccola biblioteca morale» dell'editrice e/o, da lui diretta, è appena uscito il volume «Esami di coscienza», un'antologia di scritti politici e polemici di Silone), Renato Barilli, Silvio Perrella, Luca Clerici e Mimmo Franzinelli: la figura dello scrittore sarà analizzata sia sul versante politico che su quello letterario e psicologico.

LA POLEMICA

La vedova: per la verità documenti, non azioni legali



leri o oggi megaconvegno a Napoli, all'Istituto Suor Orsola Benincasa, sulla figura di Ignazio Silone, di cui ricorre il centenario dalla nascita.

«Il segreto di Silone» è il titolo dell'iniziativa, alla quale interviene Gustav Herling, che di

«Non ho mai definito il libro di Biocca e Canali calunnioso, non ho mai pronunciato un simile giudizio», ha voluto precisare Darina Silone in una dichiarazione diffusa tramite don Flavio Peloso, segretario dell'Opera Don Orione, che con la vedova del romanziere vanta una lunga amicizia. «Ritengo che non si debba reagire al libro di due storici - afferma Darina Silone - reclamando sequestri o soppressione del libro, piuttosto attendendo fiduciosa che si risponda a quanto asserito in quel libro con fatti e documenti che portino maggiore luce sul periodo in questione. Ciò prescinde del tutto, ha precisato ulteriormente la vedova, «dal mio personale

LA POLEMICA

La vedova: per la verità documenti, non azioni legali

Niente insulti, né azioni legali ma una «sfida» sul piano dei documenti e della loro interpretazione per chiarire il «giallo» della collaborazione di Ignazio Silone con l'Ovra. Darina Laracy, vedova del silone abruzzese, rompe il silenzio sulle polemiche e le discussioni sollevate dalla pubblicazione del libro «L'informatore: Silone, i comunisti e la polizia» (Luni editrice) degli storici Dario Biocca e Mauro Canali. Nel volume, sulla base di documenti inediti dell'Archivio Centrale dello Stato, si sostiene infatti che Silone, con lo pseudonimo di Silvestri, avrebbe passato fino al 1930

Silone ci vuol parlare dell'inizio. Di come e perché conobbe il commissario Bellone?

«Si conobbero dopo il terremoto di Pescara, nel 1916. Silone viveva una condizione di particolare sofferenza: orfano, famiglia distrutta, era psicologicamente dipendente da tutte le istituzioni di cui pensava di avere bisogno: sia da quelle religiose (in questo ambito nasce il burrascoso rapporto con Don Orione), sia da quelle civili come il commissario Bellone. Con lui ebbe una frequen-



Due immagini dello scrittore Ignazio Silone

(quando ricopriva l'incarico di responsabile della rete clandestina del partito comunista italiano) preziose informazioni sugli spostamenti dei dirigenti rossi a Guido Bellone, funzionario della polizia politica fascista.

«Non ho mai definito il libro di Biocca e Canali calunnioso, non ho mai pronunciato un simile giudizio», ha voluto precisare Darina Silone in una dichiarazione diffusa tramite don Flavio Peloso, segretario dell'Opera Don Orione, che con la vedova del romanziere vanta una lunga amicizia. «Ritengo che non si debba reagire al libro di due storici - afferma Darina Silone - reclamando sequestri o soppressione del libro, piuttosto attendendo fiduciosa che si risponda a quanto asserito in quel libro con fatti e documenti che portino maggiore luce sul periodo in questione. Ciò prescinde del tutto, ha precisato ulteriormente la vedova, «dal mio personale

giudizio in merito ai contenuti del libro in questione che ritengo debba essere formulato su basi critiche e di studio».

Con questa dichiarazione la vedova dell'autore di «Fontamara» sembra prendere nettamente le distanze dal Comune di Pescara dei Marsi (L'Aquila), paese natale di Silone, che all'inizio di aprile ha avviato una battaglia legale, con tanto di diffida giudiziaria, per bloccare l'ulteriore diffusione del volume di Biocca e Canali.

Tuttavia Darina Silone ha assicurato la sua presenza lunedì 1 maggio a Pescara in occasione dell'apertura ufficiale delle manifestazioni per il centenario della nascita dello scrittore, patrocinate dal ministero per i Beni culturali e coordinate dal Comune abruzzese.

Lunedì prossimo, alle ore 15.30, nella sede del Centro Studi «Ignazio Silone», dopo il saluto del sindaco Gregorio Toccarelli, spetterà a Darina Laracy dare il via alle celebra-

zioni intitolate «Il secolo di Silone. 1 maggio 1900 - 1 maggio 2000», che si svolgeranno nei prossimi dodici mesi in numerose città italiane e capitali straniere.

Seguirà la presentazione di due recentissime opere: «L'incontro di due uomini liberi. Don Orione e Silone» di don Flavio Peloso (Jaca Book) e «Ignazio Silone. Cronologia della vita e delle opere» (Adelmo Polla editore) di Diocleziano Giardini. La fortuna letteraria a livello internazionale dell'autore di «Vino e Pane» sarà affidata a tre studiosi stranieri: Eileen Millar dell'Università di Glasgow, Maria Paynter dell'Hunter College University di New York e Yukari Saito dell'Università di Tokio.

L'influsso di Silone sul panorama letterario e politico italiano sarà esaminato dai critici Vittoriano Esposito, Liliana Biondi, Benedetta Pierfederici e Michele Dorigatti. (Adnkronos)

Lo accusa. Che cosa fa nel '28 Silone? «Si rende conto che, se vuole aiutare il fratello, al quale era straordinariamente affezionato, deve fare di più: la collaborazione diventa più stretta. C'è un salto di qualità. Fa sapere, ad esempio, che il commissario Nudrischia a Pavia un attentato».

E lei continua a sostenere che Silone informava al ribasso?

«Non ho dubbi. Altrimenti, nella seconda metà degli anni Venti, quando era responsabile del centro interno comunista, li avrebbe fatti arrestare tutti, a partire dalla Ravera e da Secchia. Questa è la controprova del carattere modesto della collaborazione».

Il 1930 fu un anno cruciale per Silone. Cos'gli successe? «Innanzitutto saltò completamente il suo equilibrio. Cessò di fare l'informatore non prima però di essersi assicurato che l'imputazione del fratello era stata derubricata da strage a organizzazione comunista. A quel punto troncò il rapporto con Bellone e parallelamente maturò e scoppio la crisi con il Pci. Silone fece di tutto per farsi espellere».

Lei prima ha citato un rapporto di Bocchini a disarcio di Silone, ma c'è un altro scritto del capo della polizia dove si dice: adesso arriverà Tranquilli e sapremo cose interessanti... «È vero. Ma non si sa se Tranquilli arrivò. Anzi, tutto fa pensare che non arrivò e non disse, quindi, in quella occasione, assolutamente nulla».

C'è un intreccio stretto in Silone fra vita privata, romanzi, politica e collaborazione con la polizia?

«I suoi rapporti all'Ovra tradiscono un atteggiamento schizofrenico: è un altro che parla. Un io che si scontra con un altro io. Tutto nasce da una personalità molto sofferente sin dall'infanzia. Ripeto: lui aveva un rapporto di dipendenza verso le istituzioni: le aiutò e poi si rivoltò. Ruppe. Lo fece sia con Bellone sia con il Pci. Per quanto riguarda il partito, la sua organizzazione, non c'è dubbio che ne era affascinato, che ne aveva bisogno. Ma, al tempo stesso, era consapevole che l'organizzazione deformava. E questo sarà poi uno dei temi dei suoi scritti più importanti. In alcuni momenti della sua vita l'istituzione è per lui protezione, in altri diventa un fardello di cui liberarsi, sino ad assumere atteggiamenti anarchici».

Un'ultima curiosità. Biocca e Canali hanno identificato Silone con Silvestri, firmatario delle informative. Alcuni obiettano che l'errore sta proprio in questa identificazione. Se cadesse cadrebbe tutto. Cosa ne pensa?

«Credo che Silone e Silvestri siano la stessa persona. Il lavoro d'archivio di Biocca e Canali è apprezzabile. Non sono d'accordo, invece, con la loro interpretazione, con quell'atteggiamento da pubblici ministeri che assumono».

